Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Articoli sui Radicali**			
I	il Foglio	18/03/2019	*SALVATE LA RIFORMA DEI BENI CULTURALI (M.Stefanini)*	2
1	Secolo d'Italia	18/03/2019	*XI JINPING ARRIVA IN ITALIA SARA' VIETATO FARE DOMANDE*	5
1	Affari&Finanza (la Repubblica)	18/03/2019	*WEB, ECCO I POLITICI A RISCHIO HACKER (A.Cuzzocrea)*	6
31	Corriere della Sera	18/03/2019	*PER LA LIBERTA' DI NASRIN SOTOUDEH (P.Battista)*	9
4	il Tempo	18/03/2019	*MDP, VERDI, SI, VOLT E DEMA A SINISTRA PIU' PARTITI CHE ELETTORI (G.Greco)*	10
1	La Verita'	18/03/2019	*PER LA BONINO DIETRO IL FORUM C'E' IL FASCISMO SALVINI INTANTO VUOLE LA FLAT TAX (A.Rico)*	11
13	La Verita'	18/03/2019	*PER IL CENTRODESTRA IN PIEMONTE C'E' IL RE DEL BAROLO (F.Bonazzi)*	12
21	La Verita'	18/03/2019	*LETTERE - MEGLIO AIUTARE I SUICIDI CHE APRIRE LE CASE CHIUSE?*	13
Rubrica	**Giustizia**			
18	Corriere della Sera	18/03/2019	*BATTISTI, AL VIA LA BATTAGLIA DELLA DIFESA "L'ERGASTOLO NON SI PUO' APPLICARE" (G.Bianconi)*	14
1	la Repubblica	18/03/2019	*Int. a A.Bonafede: DUE LEGGI PER LE DONNE (L.Milella)*	16
Rubrica	**Cannabis**			
54	Affari&Finanza (la Repubblica)	18/03/2019	*CANNABIS, TABACCO, ENERGIA VERDE ECCO GLI ETF CON GLI "STEROIDI"*	18

IL FOGLIO

Data 18-03-2019
Pagina I
Foglio 1 / 3

Salvate la riforma dei Beni culturali

Tutela e valorizzazione, arte e turismo, soprintendenze uniche. Il grande archeologo Andrea Carandini difende la "rivoluzione" di Franceschini, attaccata dalle corporazioni e dai "conservatori radicali"

di Maurizio Stefanini

Tornare alle soprintendenze archeologiche separate? Una cosa dissennata! L'opposizione alla Riforma Franceschini? Un atteggiamento reazionario!". Studioso che ha fatto la storia dell'archeologia proveniente da una famiglia che ha fatto la storia d'Italia, Andrea Carandini parla con gentilezza raffinata, ma il tono è tanto più tagliente quanto più sta attaccato ai fatti. "Un archeologo che pare uscito da un romanzo di Agatha Christie" lo ha definito Boris Johnson nel sul libro "Il sogno di Roma": affascinato da una visita al sito archeologico in cui Carandini gli mostrava come aveva scoperto il possibile palazzo di Romolo. In realtà più che con il giallo made in Britain Carandini ha rapporti di parentela con l'horror. Suo padre Nicolò era infatti cugino di Christopher Lee, il Dracula dei film della Hammer e Saruman del "Signore degli Anelli": oltre che ministro e costituente liberale; ambasciatore a Londra; fondatore del Partito radicale; marito di una figlia del grande direttore del Corriere della Sera Luigi Albertini che era anche nipote del drammaturgo Giuseppe Giacosa e cognata della nipote di Lev Tolstoj. "Una personalità profondamente venerata nel mondo dell'archeologia romana", lo ha definito sempre Boris Johnson: docente alla Sapienza, a Siena e a Pisa; presidente della Commissione paritetica per la realizzazione del Sistema informativo archeologico delle città italiane e dei loro territori; membro della commissione mista stato-comune per la sistemazione dell'Area monumentale centrale di Roma; presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali con Bondi; dal 2013 presidente del Fondo per l'ambiente italiano; dal 24 gennaio 2018 componente del Comitato scientifico del Parco archeologico del Colosseo. A parte lo scavo sul Palatino è famoso anche per gli scavi nella villa romana di Settefinestre a Capalbio, per aver diffuso in Italia la tecnica archeologica di scavo stratigrafico e per aver ricostruito il sistema di produzione delle ville romane. Ma negli ultimi anni è stato soprattutto uno dei grandi difensori della riforma Franceschini. Lui, in particolare, è stato assieme all'altro archeologo Giuliano Volpe – presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali ora in (lunga) attesa di essere rinnovato – uno dei nomi più illustri del fronte che si è contrapposto all'appello anti riforma promosso tra gli altri dall'ex soprintendente a Roma Adriano La Regina e da Vittorio Sgarbi, e le cui richiesta stanno venendo portate avanti con aggressività negli articoli sul Fatto di Tomaso Montanari.

"Questa riforma va difesa per due ragioni principali", spiega. "La prima è che finalmente crea uffici appositi per i maggiori luoghi espositivi. Quindi finalmente accanto alla tutela compare anche la valorizzazione: un elemento contemplato in quell'articolo 9 della Costituzione, dove si dice che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura scientifica e tecnica. Quindi il ministero si deve occupare sia della tutela che della valorizzazione. Quindi ci sono sia i grandi musei e i grandi siti espositivi come Pompei, che si occupano soprattutto di valorizzazione perché lì si concentra il pubblico: sia gli altri uffici come le soprintendenze, che si occupano della tutela. Non è una riforma contro la tutela, è una riforma che alla tutela accompagna la valorizzazione: una cosa che non si era mai prodotta e che corrisponde ai due commi dell'articolo 9 della Costituzione".

Leggiamolo, questo articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". "Appunto", ci fa osservare Carandini. "Il primo comma si occupa di valorizzazione, il secondo comma della tutela".

Ma ha detto che c'è anche un secondo aspetto positivo. "Sì. Si supera quella situazione totalmente dissennata per cui gli archeologi, gli storici dell'arte e gli architetti lavoravano in uffici separati, invece di collaborare insieme in un'unica struttura. Può esistere un'orchestra solo di violini? Con i violini ci vuole il corno inglese, ci vuole l'oboe, ci vogliono i timpani. Purtroppo le corporazioni pensano sovente più al proprio interesse che non a quello dei cittadini. Quindi vogliono tre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

strutture diverse per un muro antico che come accade spessissimo in Italia ha ad esempio sopra di sé un muro del Cinquecento e su tutti e due un affresco, e che quindi è in realtà una unica struttura. Io ho sempre appoggiato questo schema della soprintendenza unica anche quando elaborai la legge della Sicilia, e vi resto favorevole. Secondo me questa riforma Franceschini può essere migliorata, può essere perfezionata, ma non si deve ripartire da zero".

Sembra che il ministro Bonisoli abbia invece questa idea... "Non credo che accadrà. Sarebbe troppo dissennato. Una visione estremamente arretrata e conservatrice, corporativa, che assolutamente non approvo, e che secondo me neanche il ministro vorrà far propria. Penso che abbia troppo buon senso. Al massimo potrà fare qualche utile correzione, ma la riforma nella sua sostanza permarrà, anche perché i musei e i luoghi espositivi dopo questa riforma hanno straordinariamente incrementato i visitatori, è stato un vero successo. E Brera ad esempio è tornata ad essere il cuore palpitante della città di Milano. Poi ci sarà magari qualche direttore che ha fatto meno bene: le riforme sono sempre perfettibili".

Dove la riforma è migliorabile? "Il nostro patrimonio è molto ampio e il ministero non può arrivare a tutto, anche perché è un po' patrimonio di contesto. Lo stato si deve occupare dei grandi monumenti e dei grandi complessi, ma resterebbero tante altre cose da curare e da custodire. Per gestire queste realtà là dove lo stato non ce la fa, il ministero dovrebbe ricorrere ai privati, sia profit che non profit (su questa via, Bonisoli ha in effetti avviato una commissione giuridica per affrontare il problema, ndr). Nello spirito di quell'articolo 118 della Costituzione che prevede la sussidiarietà".

C'è qualcosa di ideologico in questa opposizione? "Certamente. Sono coloro che io chiamo i conservatori radicali. Apparentemente, sembrano dei radicali di estrema sinistra. Ma in realtà il loro è un atteggiamento tipico dei conservatori, se non dei reazionari. Quello che loro hanno visto quando avevano 20-30 anni è il bene assoluto che non si può toccare! Ma le cose si sviluppano, la società di oggi non è affatto quella del 1930. L'Italia allora era fatta di molti analfabeti, e c'era un turismo molto limitato di privilegiati istruiti. Non c'era bisogno della valorizzazione. Oggi masse enormi di turisti vengono a visitare la nostra Penisola e hanno bisogno di essere istruite. Le cose devono essere spiegate in varie lingue perché vengono dall'Asia, vengono dall'America, vengono da tutto il pianeta. E' un altro mondo. Voler mantenere le realtà degli inizi del Novecento o della metà degli anni Trenta è una sciocchezza motivata da pregiudizi ideologici".

Sarebbe eccessivo pensare che qualcuno ce l'ha con questa riforma semplicemente perché Franceschini era ministro di Renzi? "Può darsi. Ma basarsi sugli schieramenti in temi culturali non è molto saggio. Nella cultura è giusto ciò che è vero, è giusto ciò che corrisponde alla storia, è giusto ciò che corrisponde all'interesse dei cittadini. Nessun partito ha il monopolio della giustizia, e partire da uno scontro politico aprioristico è sbagliato. Qualsiasi governo ci sia, di destra o di centro o di sinistra, se quello che fa mi piace lo voto; se quello che fa non mi piace. non lo voto. Purtroppo un certo radicalismo di sinistra ha posizioni assolutamente aprioristiche, fanatiche, e ormai pure vecchie e sorpassate". Un radicalismo di sinistra che però sembra fare sponda con un governo che ha diversi aspetti destrorsi... "Infatti è una corrente da cui ho cercato negli anni di distinguermi".

Al di là comunque dei preconcetti ideologici, la principale accusa tecnica che viene fatta a questa riforma è che le soprintendenze miste sparpagliano troppo il personale degli uffici archeologici. "E perché?". Dicono così. Secondo l'appello di La Regina la riforma avrebbe reso il lavoro di tutela quasi impraticabile, avrebbe provocato una drastica riduzione degli scavi preventivi eccetera. "Ma tutta la tutela è uno strumento molto delicato, che incide sulla proprietà privata. Deve essere frutto di una discussione. Certo, capisco il punto di vista del potere. Quando l'archeologo poteva mettere il vincolo come gli pareva. Quando lo storico dell'arte poteva mettere il vincolo come gli pareva. Quando lo storico dell'architettura poteva mettere il vincolo come gli pareva, da solo, senza confrontarsi. Ma il problema è che i nostri beni nei contesti sono intimamente mescolati tra loro. Quindi questa visione è assurda, innanzitutto perché le decisioni che incidono sulla proprietà privata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

devono essere giustamente frutto di una discussione. Ma anche per valutare altre questioni ci vogliono più occhi. Quante strutture abbiamo in Italia che sono in parte archeologiche, in parte architetture dell'età medioevale e moderna e in parte hanno affreschi o medioevali o moderni? Possono essere valutate separatamente? La cultura moderna è una cultura contestualistica. Quindi bisogna che le specializzazioni ci siano, che siano rispettate, ma che poi le decisioni siano di tipo collettivo. Il Fai, ad esempio, da quando ci sono le soprintendenze uniche, invece di avere a che fare con tre uffici diversi che dicono cose contrastanti tra loro, ha a che fare con un'unica soprintendenza. Per esempio a San Fruttuoso: sono venuti i vari specialisti, c'è stata una discussione tra noi e loro, e si è arrivati a una soluzione armonizzata che tiene conto dei vari punti di vista, e non da un punto di vista solo. Le soprintendenze separate sono semplicemente una logica di potere di tipo esclusivo e legato a specializzazioni che esistono, nella cultura e nell'accademia: ma nel territorio non ci sono queste separazioni così nette. Per questo sono favorevole alla soprintendenza mista".

La riforma, come ricordava, ha prodotto un boom di pubblico e di incassi. Ma non è che c'è pure una punta di disprezzo per il mercato? Come dire: se l'arte fa soldi è male? "Certo, perché per questi personaggi qualsiasi novità è negativa. Rimpiangono i tempi in cui solo i borghesi facoltosi potevano frequentare certi luoghi. Invece adesso la cultura è aperta a tutti, e bisogna che le persone quando hanno visitato il Colosseo escano con una nuova esperienza. Questa ancora è di là da venire, ma si sta incominciando a fare. Ma loro vorrebbero tornare indietro. Giusta la tutela, ma a queste masse di turisti che arrivano in Italia noi dobbiamo pure raccontare qualcosa. Devono riuscire con qualche cosa in più nella testa che non un selfie. Ad esempio, io sono nel Comitato scientifico del Parco del Colosseo, e vedo che si fanno dei grandi progressi perché ci sono delle persone che oltre alla tutela hanno anche il punto di vista delle necessità dei visitatori. Una volta il funzionario pensava, conservava l'oggetto ma delle persone entro una certa misura se ne infischiava. Ciò non può più essere".

"Musei e luoghi espositivi dopo questa riforma hanno straordinariamente incrementato i visitatori, è stato un vero successo. E Brera ad esempio è tornata a essere il cuore palpitante di Milano"

"Le soprintendenze separate sono una logica di potere di tipo esclusivo e legato a specializzazioni che esistono, nella cultura e nell'accademia: ma nel territorio non ci sono queste separazioni così nette"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SECOLO d'Italia

Data 18-03-2019
Pagina 1+2
Foglio 1

PRIMO PIANO

XI JINPING ARRIVA IN ITALIA
SARA' VIETATO FARE DOMANDE

di Redazione

Il presidente cinese **Xi Jinping**, il "principe rosso", arriverà a Roma venerdì 22 marzo e il giorno dopo, sabato 23, è prevista la firma del discusso memorandum economico sulla **nuova Via della Seta**. Saranno rigorosamente vietati assembramenti e sit in di protesta.

XI JINPING ARRIVA IN ITALIA: VIETATO FARE DOMANDE

di Redazione

Il presidente cinese **Xi Jinping**, il "principe rosso", arriverà a Roma venerdì 22 marzo e il giorno dopo, sabato 23, è prevista la firma del discusso memorandum economico sulla **nuova Via della Seta**. Saranno rigorosamente vietati assembramenti e sit in di protesta in un clima che rispecchia quello riservato in Cina a chi dissente. I **Radicali italiani**, che volevano inscenare a piazza Colonna un sit in contro il memorandum, dovranno accontentarsi di alzare la voce davanti alla sede Rai di Viale Mazzini.

Fatto ancora più sconcertante: il presidente cinese non risponderà alle domande dei giornalisti dopo il pranzo ufficiale con il premier Conte a Villa Madama. Rilascerà solo qualche dichiarazione di circostanza.

Restano sul tappeto le questioni poste dalla Lega sul memorandum, in particolare sul tema delle **telecomunicazioni** anche se il governo garantirà il controllo dei settori strategici attraverso la golden power, cioè la possibilità di blindare delle società che gestiranno le infrastrutture realizzate con capitali cinesi in caso di rischi per la sicurezza nazionale. "Le chiavi di casa – ripete **Matteo Salvini** – le devono possedere gli italiani". "Voglio controllare chi viene a investire in Italia, su cosa viene a investire e che non siano settori strategici", ha sottolineato Salvini, spiegando che "dal mio punto di vista non ci sarà nessun problema con gli Stati Uniti". Perplessità sull'accordo anche da parte del ministro degli Esteri **Enzo Moavero Milanesi**: "Naturalmente le preoccupazioni legate a profili di sicurezza dei nostri alleati sono in primis le nostre preoccupazioni", aggiungendo che le garanzie per i cittadini e per il nostro Paese "hanno la precedenza sulle opportunità economiche".

Più si avvicina la visita di Xi Jinping con la conseguente firma del memorandum sulla nuova Via della Seta più gli interrogativi sui preminenti interessi nazionali vengono posti anche dal mondo della produzione. "Non dobbiamo alzare muri, ma problema è complesso", ha affermato nel corso di 'Mezz'ora in più' su Rai3, il presidente di Fincantieri **Giampiero Massolo.** Massolo faceva riferimento alla presenza di operatori di telecomunicazioni cinesi che operano nel 5G (la quinta generazione di connessione mobile) in Europa e in Italia. "Masse sempre più imponenti di dati a velocità sempre maggiori vanno affidati a chi è di nostra fiducia o a chi offre qualche centesimo in meno?".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Data 18-03-2019
Pagina 1+32/3
Foglio 1 / 3

GIULIA SARTI

Il caso

Web, ecco i politici a rischio hacker

ANNALISA CUZZOCREA → pagina 32

Lo studio

Sicurezza e siti web così i politici italiani aprono agli hacker

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Il caso di Giulia Sarti è solo il più eclatante. Siti non protetti in oltre il 60% dei casi i dati di chi accede per avere informazioni o per iscriversi alle newsletter sono a rischio. La sottovalutazione dei pericoli della rete è trasversale a tutti i partiti

Come si fa a capire se il sito di un politico è sicuro? Se scrivendogli attraverso un form, o iscrivendosi a una newsletter, i propri dati sensibili sono protetti oppure no? Se le informazioni che contiene sono al riparo da attacchi informatici? Nel mondo, il protocollo più usato e riconosciuto dai principali motori di ricerca, a partire da Google, è l'https://, che sta per HyperText Transfer Protocol over Secure Socket Layer. Sarebbe quindi scontato pensare che i principali personaggi politici lo utilizzino per le loro pagine web, soprattutto per quelle istituzionali. Ma non è così. E soprattutto non lo è in Italia, dove a non avere l'https è addirittura il sito del presidente del Consiglio www.governo.it/il-presidente. Mentre quello dei presidenti di Camera e Senato è raggiungibile sia con che senza quel protocollo (ma, assicurano a Montecitorio, ci sono altri sistemi di sicurezza a prova di hacker o di sottrazione di dati).

INSICURI QUASI DUE SU TRE

Uno studio di Comparitech firmato da Paul Bischoff ha analizzato i siti web di 7500 politici in 37 Paesi. Di questi, il 60,75% non usa certificati di sicurezza validi, il che – secondo la ricerca – "dimostra che le connessioni non sono né private né sicure". La metà dei siti poi include parti in cui ci si può iscrivere per avere aggiornamenti o per dialogare inserendo i propri dati sensibili, ma "nessuna di queste interazioni può essere protetta senza https". Il protocollo inoltre consente di autenticare i siti dei politici, rendendo gli utenti sicuri del fatto che quella raggiunta non sia una pagina falsa.

Ad avere meno problemi sono gli Stati Uniti, con il 26,22% di siti insicuri. Seguiti nella top five da Gran Bretagna, Germania, Australia e Danimarca. La performance peggiore è quella dei politici della Corea del Sud, 92,31%. Poi ci sono Polonia, Ungheria, Canada e Malta. Quest'ultima, all'86,21%.

L'Italia, dicevamo, non è messa affatto bene. La ricerca ha analizzato 313 siti di personaggi politici. Di questi, 233 non hanno il protocollo https (il 74,44%). Peggio di tutti fanno gli eletti di Fratelli d'Italia, seguiti da Pd e Forza Italia. Nel Movimento 5 stelle, invece, il partito della democrazia diretta e di Internet al potere, la percentuale di connessioni insicure si attesta, stando al campione esaminato, al 63,64%.

A guardare dentro i dati, si scoprono elementi interessanti. Il caso recente dell'ex presidente della commissione Giustizia Giulia Sarti è tanto triste quanto paradigmatico. Non solo perché lei stessa è sta-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ta oggetto di un episodio di cyberbullismo sia all'inizio della sua carriera politica che negli ultimi giorni, con la diffusione di foto intime rubate da una vecchia casella di posta elettronica. Ma perché aveva affidato il suo sito (ora chiuso, ma senza protocollo https) all'uomo dalla doppia identità, una reale una sul web, che ha poi accusato di averle sottratto soldi.

D'ALEMA, GRASSO E SANTANCHÈ

E così, a scorrere le pagine italiane esaminate da Comparitech, si scopre che i parlamentari di Fratelli d'Italia la sicurezza informatica non sanno proprio cosa sia, Giorgia Meloni a parte. Non sono protette le pagine, tra gli altri, di Daniela Santanchè, Isabella Rauti, Ignazio La Russa, Walter Rizzetto, Fabio Rampelli. E non è messa meglio la sinistra di Mdp, che non protegge il sito dell'ex presidente del Senato ed ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. Così come lascia scoperto quello dell'ex segretario pd Pier Luigi Bersani e di Massimo D'Alema (il più virtuoso è Roberto Speranza, munito di https).

Il caso del Pd, dimostra come non sia un problema di partiti piccoli o nati da poco. La protezione dati manca nel partito democratico agli europarlamentari David Sassoli, Goffredo Bettini, Simona Bonafè, Silvia Costa, Enrico Gasbarra, Pina Picierno. All'ex premier Enrico Letta e alla giovane ex candidata alla segreteria Anna Ascani.

Altri esempi negativi in fatto di protezione sono i siti dei leghisti Marco Zanni o Luca Zaia, della radicale Emma Bonino, del fondatore pd Romano Prodi. Così come, dentro Forza Italia, di Maurizio Gasparri e Licia Ronzulli. Ma perfino dell'ex premier Silvio Berlusconi e di Antonio Palmieri, che è, da sempre, il suo guru per tutto quel che riguarda internet e dintorni.

I TALLONI D'ACHILLE DEL M5S

Il Movimento 5 stelle merita un capitolo a parte perché il tema della sicurezza informatica è sempre stato il suo tallone d'Achille. Per gli attacchi hacker al blog di Grillo, poi blog delle stelle. Per i rilievi fatti dal garante della Privacy a un sito che chiede moltissimi dati personali ai suoi utenti. Nonostante questo, e nonostante siano i meno peggio tra i partiti italiani, i 5 Stelle non hanno imparato la lezione: il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia ha un sito senza https che chiede, appena lo si apre, di iscriversi alla newsletter del deputato che non credeva allo sbarco sulla luna.

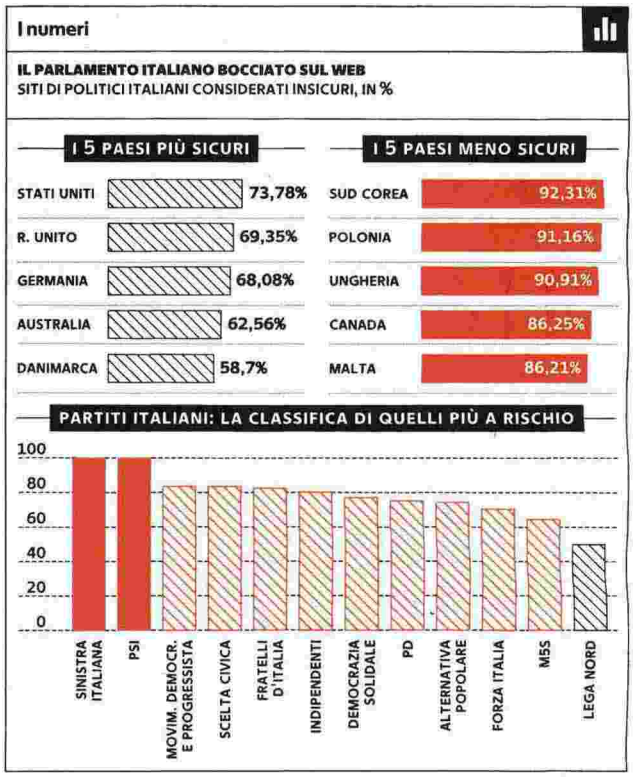
Altrettanto scoperto è il sito di Laura Castelli, sottosegretaria in attesa di deleghe per diventare viceministra dell'Economia. E lo sono quello del tesoriere del gruppo alla Camera Sergio Battelli e di eletti a Bruxelles come il fedelissimo di Luigi Di Maio Ignazio Corrao o del vicepresidente del Parlamento europeo Fabio Massimo Castaldo.

A un certo punto, nella ricerca, appare perfino il nome del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, qualificato come "indipendente". Il sito del governo non usa infatti il protocollo https, e non lo fa neanche il sito del ministero dell'Interno. Ci sono altri sistemi di sicurezza per proteggere i dati di chi vi accede e quelli contenuti nei server, ma non quello più utilizzato a livello mondiale. Al sito dei presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati, si accede sia digitando https che senza farlo. Perché, spiegano da Montecitorio, non si poteva convertire tutto per non perdere materiale d'archivio. Nella pagina di Fico c'è anche un form da compilare, "scrivi al presidente", ma gli uffici della Camera negano ci possa essere un qualsiasi problema di privacy per chi decide di farlo.

COSTI TROPPO ALTI

Nell'utilizzo del protocollo c'è certamente anche un problema di costi. Che è forse una delle ragioni per cui vi accedono solitamente i big dei partiti e non i peones. Questa però, secondo gli esperti consultati da Comparitech, non può essere in alcun modo una giustificazione. Perché le spese sono scese moltissimo e sono giudicate ormai più che sostenibili per chi decide di farsi una vetrina internet. E perché quando si tratta di dati che vengono messi in circolazione sul web, proteggerli dovrebbe essere la prima preoccupazione. Non l'ultima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



26,2

PER CENTO

È il tasso di insicurezza dei politici Usa: è il valore più basso riscontrato

92,31

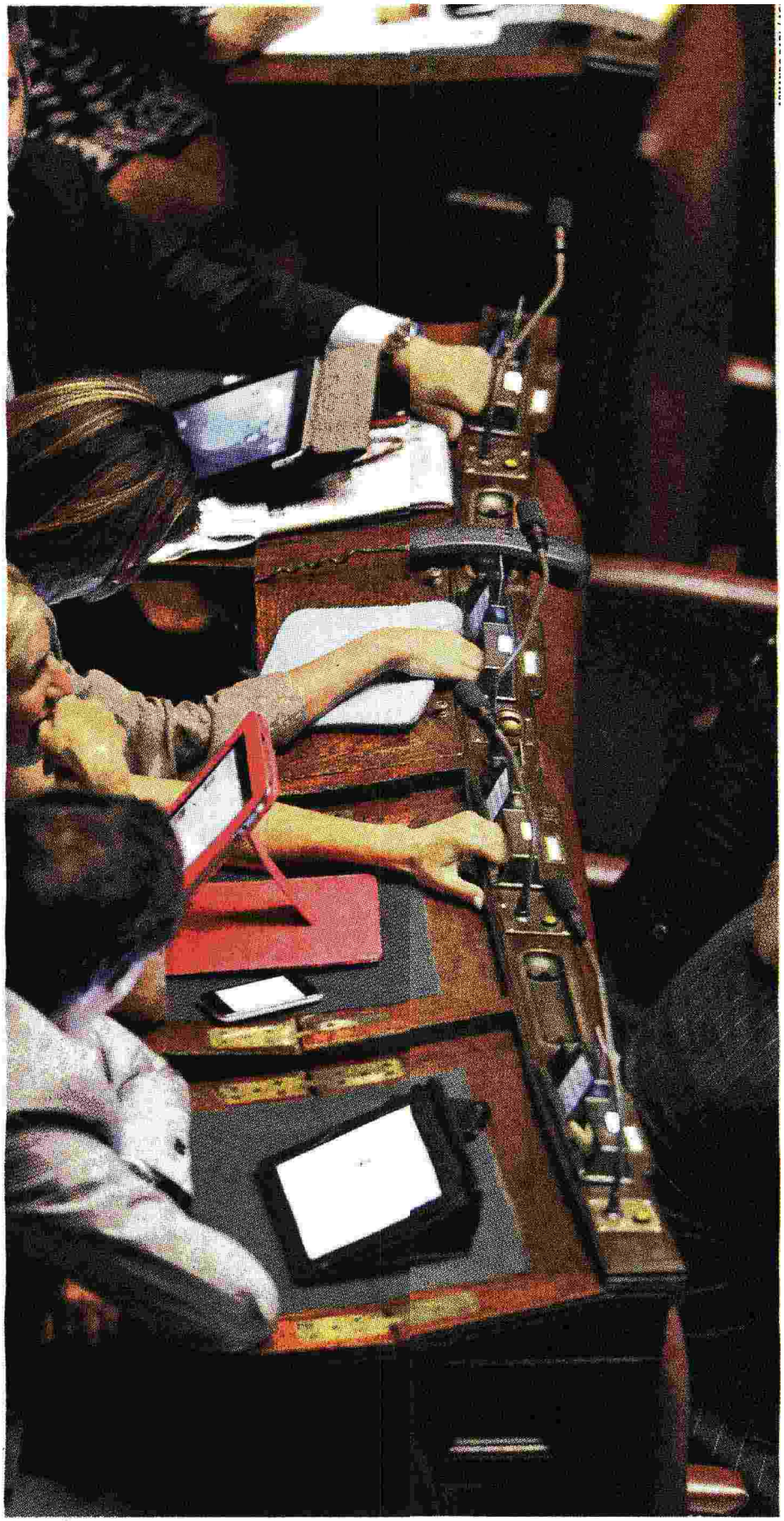
PER CENTO

È il tasso di insicurezza dei siti politici sud coreani: è il dato peggiore del mondo

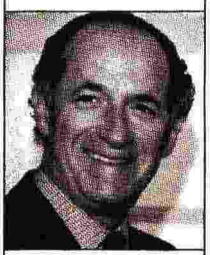
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

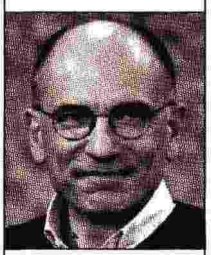
Data 18-03-2019
Pagina 1+32/3
Foglio 3 / 3



Giulia Sarti
deputato
Cinque Stelle



Luca Zaia, Lega
governatore
del veneto



Enrico Letta
esponente Pd
ed ex premier

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

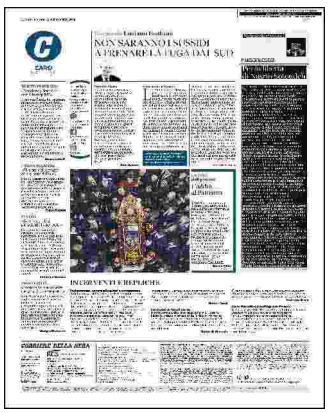
Data 18-03-2019
Pagina 31
Foglio 1

Particelle elementari

di **Pierluigi Battista**

Per la libertà di Nasrin Sotoudeh

Sarebbe bello, ma non accadrà, che le nostre piazze si riempissero di giovani in protesta contro la sentenza infame che a Teheran ha condannato Nasrin Sotoudeh a 38 (trentotto!) anni di galera e a 148 (centoquarantotto!) frustate. La colpa: aver difeso in tribunale la ragazza che aveva avuto il coraggio di togliersi in pubblico il hijab, il velo che obbligatoriamente deve coprire il capo delle donne e che nella sua obbligatorietà (al contrario della, eventuale, libera scelta di indossarlo) rappresenta un simbolo di oppressione di subalternità del genere femminile. Sarebbe bello che l'opinione pubblica mondiale si mobilitasse contro questa mostruosità, ma non accadrà, prigionieri come siamo della nostra ipocrisia, del nostro terrore di metterci contro uno Stato liberticida ma potente come l'Iran con il quale siamo pronti a stringere qualsiasi accordo, dal nostro doppio standard morale: iper-indignato oppure indifferente, a seconda delle circostanze, delle opportunità, delle convenienze, dei rischi eventuali. Sarebbe bello almeno che si rispondesse numerosi alla petizione di Amnesty International per la liberazione di Nasrin Sotoudeh o all'appello promosso dai Radicali. Sarebbe bello almeno informarsi sulle battaglie di un avvocato come la Sotoudeh, da sempre impegnata nella difesa dei diritti umani, collaboratrice del Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi, Premio Sacharov nel Parlamento europeo del 2012. Di lei si ricorda una parte nel film girato in clandestinità di Jafir Panahi, «Taxi Teheran» e che vinse l'Orso d'oro al Festival di Berlino. E infatti la Berlinale ha chiesto la liberazione di Nasrin Sotoudeh. Sarebbe bello se questa battaglia per i diritti civili e per i diritti umani fosse condivisa dall'opinione pubblica mondiale, perché dei governi non ci possiamo fidare e nemmeno di un organismo screditato come l'Onu, silente di fronte all'idea di una donna coraggiosa che deve subire la condanna di 148 frustate. E che non fossero lasciate sole le donne impegnate nella battaglia di cui scrive Viviana Mazza in un libro appena pubblicato dall'editore Solferino con il titolo «Le ragazze di via Rivoluzione». Una rivoluzione giusta e pacifica, necessaria e urgente. Almeno una firma con Amnesty International non dovrebbe costare molta fatica. Se la vita di Nasrin Sotoudeh conta qualcosa per noi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 18-03-2019
Pagina 4
Foglio 1

Solito spezzatino Alle prossime Europee tornano pure i Comunisti con falce e martello

Mdp, Verdi, SI, Volt e Dema A sinistra più partiti che elettori

Giuseppe Maria Greco

Un vero e proprio Big bang, una galassia di simboli e liste che rischia di materializzarsi sulla scheda delle prossime elezione europee. È l'atlante politico della sinistra, un lungo elenco di partiti e movimenti che sembrano intenzionati a tenere il punto e piantare la propria bandiera, con tanto di lista. Un epilogo favorito dal sistema elettorale proporzionale e che allargherebbe a dismisura l'offerta del centrosinistra al di fuori della lista «aperta» cui sta lavorando il segretario Pd Nicola Zingaretti.

L'ultimo appello è stato quello di Pier Luigi Bersani: «Tutti quelli che si riconoscono nel socialismo europeo si mettano assieme, non genericamente contro i populismi ma contro la destra». Per questo, per richiamare all'unità i partiti del Pse, si sono anche visti di recente Roberto Speranza, Maurizio Turco e Riccardo Nencini. Ma gli ex Mdp per ora non hanno ricevuto risposte. Così, potrebbero proporre una lista con il simbolo della vecchia Rosa nel pugno. Sicuri della corsa solitaria sono invece i Verdi e Italia in comune, il movimento che fa capo al sindaco di Parma Federico Pizzarotti. Corteggiati a lungo da Zingaretti, hanno deciso sfidare la soglia del 4% con una lista a forte vocazione ambientalista, un tema di grande attualità e appeal in tutta Europa A loro dovrebbe aggiungersi Possibile, il movimento fondato da Pippo Civati. Spostandosi un po' più a sinistra si dovrebbe poi trovare la lista di Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni con Rifondazione comunista. Un "cartello" che dovrebbe aggregare anche quella parte di LeU che si riconosce in Francesco Laforgia e Diem25, il movimento transnazionale di Varoufakis.

Ancora più in là si collocherebbe invece il simbolo di Potere al popolo, alle prese però con il complicato sistema della raccolta delle firme per presentare la lista. Stesso problema, quello delle firme, sta invece affrontando una delle novità più attese per le prossime europee: Volt, il movimento paneuropeo e progressista fondato da un gruppo di giovani europeisti che si propone di presentare liste in diversi Paesi, da soli o in team con altri simboli. Volt ha celebrato il Congresso a Roma in questo week end, con ospiti come Emma Bonino e Paolo Gentiloni. Tra le formazioni che potrebbero esordire nella scheda delle europee c'è, poi, Siamo europei di Carlo Calenda. L'ex ministro, dopo aver raccolto oltre 200mila firma al suo manifesto per una lista unitaria, è da tempo in trattative con il Pd e alla fine potrebbe decidere di candidarsi come capolista al Centro nelle liste «aperte» dem di Zingaretti. Ma, in ogni caso, il simbolo di Siamo europei dovrebbe apparire sulla scheda. Resta ancora alla finestra Luigi De Magistris e il suo movimento Dema, dopo lo sfilacciamento delle liste di sinistra radicale. A chiudere il panorama delle liste progressiste presenti alle prossime elezioni, anche se in questo caso non proprio a sinistra, c'è +Europa. Il movimento guidato da Benedetto Della Vedova e fondato con Emma Bonino e Bruno Tabacci, dopo una dialogo con il Pd, ha annunciato di voler correre con una lista propria. Infine, spazio alla nostalgia: a tentare la gara per le europee sarà anche il rinato Partito comunista italiano, che ha avviato la raccolta delle firme per la presentazione di una lista che ha tra l'altro l'appoggio di Stefano Fassina, Giorgio Cremaschi e Paolo Maddalena.

riproduzione riservata

«Siamo europei»
Carlo Calenda col suo manifesto guarda alla «lista aperta» del Pd

In corsa
Hanno intenzione di presentarsi anche +Europa e Potere al popolo

Nicola Fratoianni (Sinistra Italiana), Pippo Civati (Possibile) e Roberto Speranza (Mdp) alleati alle scorse elezioni politiche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Data 18-03-2019
Pagina 1+8
Foglio 1

VERSO VERONA

Per la Bonino dietro il Forum c'è il fascismo Salvini intanto vuole la flat tax

di **ALESSANDRO RICO**

Il Congresso delle famiglie a Verona rientra in un «progetto» reazionario dei sovranisti. Lo scrive Emma Bonino in una lettera al *Corriere*, definendo la famiglia «istituzione discriminatoria». Intanto, Matteo Salvini lancia la flat tax familiare, destinata a papà e mamme dipendenti.

a pagina **8**

LAICISTA Emma Bonino definisce la famiglia «discriminatoria» [Ans

Per la Bonino la famiglia è fascista

Sul «Corriere», la leader di + Europa attacca il «progetto reazionario» degli ideatori del Congresso di Verona. Salvini: «Flat tax per mamme e papà lavoratori dipendenti»

di **ALESSANDRO RICO**

Difendete la famiglia tradizionale? Siete dei «familisti» reazionari. Che è un modo più elegante per dire «fascisti». È la tesi della senatrice di + Europa, **Emma Bonino**, che ha firmato insieme alla segretaria dei Radicali, **Silvja Manzi**, una lettera pubblicata sul *Corriere della Sera* di ieri.

«Quando sono nati gli organizzatori del Family day e del Congresso mondiale delle famiglie di Verona», scrivono nell'accorato appello le autrici, «la famiglia era un'istituzione discriminatoria e maschilista». Poi, per fortuna, sono arrivati **Marco Pannella**, **Gianfranco Spadaccia**, **Mauro Mellini** e la stessa **Bonino** a liberare le povere donne oppresse dai mariti. Schiacciate da un «istituto sociale e giuridico» che reazionari e fascisti «si ostinano a considerare "naturale" e che è invece un prodotto culturale». Evidentemente, tutto ciò che è «culturale», tipo la civiltà occidentale, la sua arte, il suo genio politico e legale, i corpi intermedi grazie ai quali è andata prosperando nei secoli, merita di essere demolito. Al contrario, i «diritti» per cui si batte il Partito radicale, come quelli di comprarsi i figli dalle donne povere, sono «naturali» e meritano di essere riconosciuti e promossi.

Ma il cuore del ragionamento boniniano è un altro. E cioè, che esiste un «progetto reazionario», che attenta alla «libera cooperazione tra gli individui e gli Stati» («libera», come quando il governo di Roma barattava l'allentamento dei cappi di bilancio con l'invasione dei disperati, deportati dall'Africa dai trafficanti?). Un disegno eversivo e fascista che accomuna i «familisti» ai sovranisti, dalla Verona di **Lorenzo Fontana** alla Budapest di **Viktor Orbán**. Gli ideatori del congresso che si svolgerà nel capoluogo veneto dal 29 al 31 marzo, infatti, «attaccano nell'Ue il garante dell'uguaglianza giuridica tra le persone, a prescindere dal genere e dall'orientamento sessuale». Insomma, siccome sono contrari al matrimonio gay e alla teoria gender, sono dei feroci discriminatori. Alla stregua di quei mariti i quali, prima che arrivasse la **Bonino** a emanciparle, vessavano le loro donne.

È curioso, però, che verso la fine della loro invettiva, la senatrice di + Europa e la delfina radicale **Manzi** si lamentino dei bassi livelli di «spesa sociale per la famiglia». Che, notano loro, «è nettamente inferiore a quella dei Paesi cosiddetti "relativisti"». Ma pare che pure i Paesi reazionari e fascisti, come l'Ungheria dell'orrido **Orbán**, per le politiche familiari si impegnino notevolmente.

L'Ungheria stanzia circa il 5% del Pil in favore delle famiglie. Grazie a misure come quelle che consentono alle donne di lavorare mezza giornata fino al terzo anno di vita del figlio (o al quinto, in caso di famiglie numerose), il tasso di impiego femminile in Ungheria ha superato il 60%, mentre il numero di mamme tra i 25 e i 49 anni è cresciuto di due punti percentuali. Il governo di Budapest concede sussidi ai giovani sposi che vogliono comprare una casa. Ed è riuscito a ridurre di oltre il 5% il rischio di povertà per le famiglie con figli, un pericolo cui, fino al 2014, era esposto oltre il 30% dei nuclei familiari. Nel 2017, non a caso, si è registrato un vero e proprio boom di matrimoni (quelli reazionari, tra uomini e donne): da 35.520 a 50.600.

Intanto, ieri a Melfi **Matteo Salvini** ha lanciato la flat tax destinata alle «famiglie dei lavoratori dipendenti». Ipotesi sulla quale l'altro vicepremier, **Luigi Di Maio**, ha assicurato: «Troveremo una soluzione insieme alla Lega», pur dicendosi contrario alle «promesse alla **Berlusconi**». Perché la flat tax familiare costerebbe quasi 60 miliardi e l'amata Europa della **Bonino**, si sa, ci conta pure gli zerovirgola del rapporto deficit/Pil. **Salvini**, a *Domenica live* su Canale 5, ha anche accennato a «una riforma del diritto di famiglia», per evitare che i bimbi siano «merce di scambio o di ricatto dei litigi tra genitori». Meno tasse e difesa dei più piccoli: un vero programma reazionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Data 18-03-2019
Pagina 13
Foglio 1

CADREGHE ALLEGRE

Per il centrodestra in Piemonte c'è il re del Barolo

di **FRANCESCO BONAZZI**

I vertici dell'Agenzia delle comunicazioni, guidata dal montiano **Angelo Cardani**, scadono a luglio, ma nell'authority parte l'ennesima «mini riorganizzazione». L'Agcom conta ben 327 dipendenti a tempo indeterminato, per un costo del lavoro che nel 2017 è stato pari a 52,9 milioni. Con l'ultima tornata di promozioni ai piani alti, si raggiunge quota 37 dirigenti, uno ogni otto impiegati, il tutto per prepararsi alla sempre più probabile fusione non con l'Antitrust, come sarebbe logico, ma con l'Autorità garante della privacy. E così alle Comunicazioni abbiamo 13 direttori, 6 vicedirettori e 18 dirigenti che però non bastano mai, visto che in nove uffici è schierato un direttore ad interim. E poi, in alcuni servizi e direzioni, c'è un solo ufficio e in qualche caso il capo è il direttore stesso. Come se l'Arma dei carabinieri mettesse alcuni generali a comandare le compagnie. Oggi i sindacati incontreranno i vertici dell'Agenzia e non sarà una partita facile, anche perché l'ultima riorganizzazione è stata fatta l'8 maggio scorso. In quell'occasione erano stati attribuiti incarichi direttivi per la durata di due anni. Per caso qualcuno vuole blindare per altri 24 mesi una serie di dirigenti, prima che arrivino i nuovi commissari scelti dai gialloblù?

LEGIONARI ITALOFRANCESI

La delicata partita sulla Tav, nei prossimi giorni vivrà una manche importante quando il premier **Giuseppe Conte** incontrerà **Emmanuel Macron**. Molto probabile che l'«avvocato del popolo» cerchi di ottenere l'ennesima dilazione dal presidente francese, in modo da non dover addebitare il ritardo ai grillini. Ma se dovesse cadere il governo, sulla Tav, sulla Cina, sullo sblocco dei cantieri o su qualunque altra buccia di banana anti sovranista, ci sarebbe già una bella pattuglia di ministri pronti a riportare l'Italia sulla retta via. Si tratta di un drappello scelto, composto da **Emma Bonino**, **Franco Bassanini**, **Romano Prodi**, **Massimo D'Alema**, **Piero Fassino**, **Dario Franceschini**, **Sandro Gozi**, **Roberta Pinotti**, **Giuliano Pisapia**, **Enrico Letta**, **Beppe Sala** e **Walter Veltroni**. Poi, giusto per evitare un monocolore Pd, ci sarebbero anche **Franco Frattini** e **Stefania Prestigiacomo**. Più l'ultima nominata, l'ex ministra **Paola Severino**, avvocata, più che del popolo, di **Francesco Gaetano Caltagirone**. Perché quello che unisce tutti questi statisti è una cosa soltanto: la Legion d'onore francese. Sua eccellenza **Conte**, quando va da **Macron**, si guardi le spalle.

BERSI UN CHIAMPARINO

L'anti **Chiamparino**, alle prossime elezioni regionali, potrebbe essere uno dei re del Barolo. **Matteo Salvini** sta infatti convincendo **Silvio Berlusconi** a virare sull'imprenditore langarolo **Paolo Damilano**, 52 anni, dal 2013 presidente della Film commission Torino Piemonte. Ufficiosamente, il candidato del centrodestra è ancora **Alberto Cirio**, forzista, ma aumentano le chanche di **Damilano**, che non vive di solo vino, visto che controlla sei fonti, tra le quali Valmora e Sparea. E, cosa che non guasta, è in ottimi rapporti con il patròn del Torino, **Urbano Cairo**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LaVerità
DIETRO LE QUINTE
Per il centrodestra in Piemonte c'è il re del Barolo
Il Bullo e Macron sono rimasti soli
I segreti dei deputati e Lady Di. Meno che cerca papparazzi
Quando Achille Occhetto confuse Perna e Perra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Data 18-03-2019
Pagina 21
Foglio 1

Meglio aiutare i suicidi che aprire le case chiuse?

Ho osservato negli ultimi mesi la linea tenuta dalla Corte costituzionale su due temi di valenza etica, sui quali è stata chiamata a pronunciarsi. L'anno scorso, esaminando la legge che punisce chi assiste e agevola in qualsiasi modo il suicidio, si è rifiutata di esprimersi a favore della sua costituzionalità, perché la cosa avrebbe comportato la condanna dell'esponente radicale Marco Cappato, che aveva accompagnato con la sua auto in Svizzera il povero dj Fabo, che, in una clinica specializzata, pagò per potersi suicidare. Addirittura, lamentando un vuoto legislativo in materia, la Consulta ha irritualmente e incredibilmente esortato il Parlamento a legiferare. Viceversa, chiamata recentemente in causa sulla costituzionalità della legge Merlin, che punisce non solo lo sfruttamnento della prostituzione (come del resto avveniva anche prima per chi lo esercitava al di fuori delle strutture autorizzate), ma anche il suo favoreggiamento, non ha esitato a pronunciarsi favorevolmente alla legge stessa, mantenendo intatto l'impianto legislativo attuale. Il risultato pratico di tutto questo è il seguente: se uno aiuta una persona a suicidarsi non è punito, mentre se l'aiuta a prostituirsi è punito. Viva la Corte costituzionale!

Alberto Mastroianni
email

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 18-03-2019
Pagina 18
Foglio 1 / 2

Battisti, al via la battaglia della difesa «L'ergastolo non si può applicare»

Il suo legale: «Rispettare l'accordo con il Brasile e commutare la pena a 30 anni»

Il caso

- Cesare Battisti, 64 anni, è stato condannato all'ergastolo in contumacia per partecipazione a 4 omicidi (2 in concorso con altri), oltre che per vari reati legati alla lotta armata e al terrorismo
- Ha ricevuto asilo fuori dei confini italiani in Messico, in Francia e in Brasile e ha svolto l'attività di scrittore di romanzi noir
- È stato arrestato il 12 gennaio di quest'anno dall'Interpol a Santa Cruz, in Bolivia. Da lì è stato portato in Italia senza passare dal Brasile

Dopo due mesi di carcere italiano (che si aggiungono ai due anni e tre mesi scontati tra il 1979 e il 1981, prima dell'evasione), le speranze di Cesare Battisti di avere un termine temporale alla detenzione che sostituisca l'ergastolo per i quattro omicidi di cui è stato ritenuto responsabile, sono legate al provvedimento di estradizione emesso dal Supremo tribunale federale del Brasile il 16 dicembre 2009. I giudici brasiliani hanno ritenuto infatti «necessario che la Repubblica italiana si impegni formalmente a commutare la pena della detenzione perpetua inflitta all'estradando con una pena non superiore a trent'anni di prigione». E hanno concesso l'estradizione con quella «formale condizione», ritenendo inoltre necessaria la «detrazione del periodo in cui è stato detenuto in questo Paese». Cioè almeno altri due anni.

Prima udienza

È sulla base di questo e altri documenti che il difensore di Battisti, l'avvocato Davide Steccanella, ha avviato l'incidente di esecuzione di cui si comincerà a discutere stamane nella prima udienza davanti alla corte d'assise d'appello di Milano. In realtà il 14 gennaio scorso l'ex militante dei Proletari armati per il comunismo è stato consegnato all'Italia non dal Brasile bensì dalla Bolivia, dov'era stato arrestato due giorni prima. Ma quella consegna è avvenuta secondo modalità e procedure non del tutto chiare. Sia perché nell'atto notificato al difensore dalla polizia italiana è scritto che «il connazionale Cesare Battisti è stato concesso in estradizione dalle autorità della Bolivia», senza che però risulti sia stata mai aperta (né chiusa) alcuna procedura di quel tipo in quello Stato; sia perché il detenuto è stato fermato dagli agenti boliviani mentre era giunto a un passo dal Brasile. O meglio, dall'aereo che l'avrebbe portato a San Paolo.

Così ha raccontato lo stesso Battisti al giudice di sorveglianza di Cagliari, nel verbale raccolto nel carcere di Oristano e consegnato ai giudici milanesi: «Mentre salivo la scaletta sono arrivati gli ufficiali dell'Aeronautica boliviana, e c'è stato un conciliabolo con gli agenti della polizia brasiliana. Siamo quindi rientrati nella sala... Il capo della scorta brasiliana insisteva per ripartire con me, in quando questo era l'ordine che aveva ricevuto. Ci sono state varie telefonare e il caposcorta ha sicuramente parlato con qualcuno in Brasile, perché si esprimeva in portoghese. Tutto ciò è durato circa un'ora e mezza, e alla fine la scorta brasiliana è ripartita senza di me... Circa due ore dopo è entrata nella sala una decina di persone di nazionalità italiana». Erano i poliziotti che l'hanno preso in consegna e caricato sull'aereo diretto a Ciampino.

Ma la procedura di espulsione dalla Bolivia, sostiene l'avvocato Steccanella, non ha seguito le regole previste (il tempo concesso per l'eventuale ricorso e relative valutazioni). E «pur comprendendo l'estrema "urgenza" da parte dello Stato italiano di finalmente eseguire una condanna risalente a molti anni prima a carico di chi si era fino a quel momento sottratto alla stessa, non si ritiene consentito prescindere dalle procedure di diritto (trattati, accordi bilaterali, ecc.) che regolano i rapporti internazionali tra gli Stati sovrani».

Partita giudiziaria

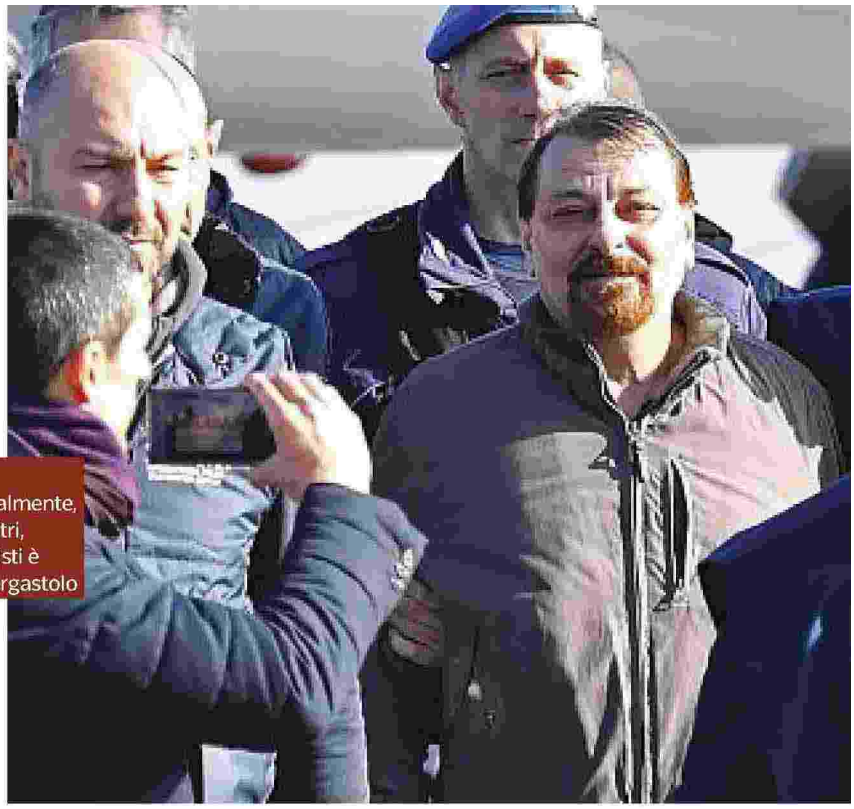
E dunque, «in mancanza di una valida procedura di espulsione, quanto di un formale provvedimento di estradizione da parte della Bolivia, occorre trovare un valido titolo estradizionale, indipendentemente dall'intervenuto o meno "passaggio" fisico dell'espulso dal confinante Brasile». Nessuno pensa di riportare Battisti in Bolivia o altrove, ma «per dare corso all'esecuzione di una pena nei confronti di un arrestato in altro Stato occorre ottenere da quest'ultimo un formale provvedimento estradizionale». L'unico esistenze è quello concesso dal Brasile del 2009, di cui l'avvocato chiede ai giudici l'acquisizione, in modo che poi possano «conseguentemente procedere alla commutazione di pena dell'estradato».

Ecco perché, per Battisti, è così importante il rientro in Brasile bloccato sulla scaletta dell'aereo. Da lì comincia una difficile partita, dall'esito non scontato, che dopo tanto clamore politico sul suo arresto il suo difensore vuole ora giocare sul piano esclusivamente giuridico e giudiziario.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



4 gli omicidi
due commessi materialmente, due in concorso con altri, per i quali Cesare Battisti è stato condannato all'ergastolo

Il ritorno
Cesare Battisti, 64 anni, al suo arrivo a Ciampino il 14 gennaio 2019, dopo l'arresto in Bolivia

Battisti, al via la battaglia della difesa
«L'ergastolo non si può applicare»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 18-03-2019
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

Due leggi per le donne

Il ministro 5S Bonafede: "Violenze e stalking, pene più alte Il convegno leghista di Verona indietro di qualche secolo"

Liana Milella

Pene più forti per le violenze sessuali, maltrattamenti in famiglia e stalking. Perché per «stare dalla parte delle donne non servono le parole, ma i fatti». Così il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che a *Repubblica* annuncia il prossimo pacchetto di misure anti violenza. E sul convegno leghista di Verona dedicato alla famiglia tradizionale dice: così «le lancette dell'orologio sulla concezione della donna vengono spostate indietro di qualche secolo».

pagina 8

Bonafede "Pene più dure per il femminicidio e la violenza sulle donne"

Intervista di **LIANA MILELLA**

ROMA

Pene più forti per le violenze sessuali, e anche per i maltrattamenti in famiglia e lo stalking. "Perché, per stare dalla parte delle donne, non servono le parole, ma i fatti". Dice così il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che a *Repubblica* annuncia il prossimo pacchetto di misure anti violenza.

La cronaca, ogni giorno, dimostra che le donne sono vittime di femminicidi, ma anche dell'oscurantismo della politica di destra. Ci si mettono anche i giudici con le sentenze a ribasso. Zingaretti, al suo esordio, dice che "forze oscurantiste" premono sui diritti femminili. Che fa il Guardasigilli M5S?

«Su un tema così importante, su cui c'è un dramma culturale e sociale che si consuma ogni giorno, la risposta non deve essere nelle parole ma nei fatti. Io e la mia maggioranza abbiamo il dovere di dare una risposta netta per tutelare le donne. E la risposta il legislatore deve darla con le leggi e con i fatti".

Ma cosa ha in mente?

«Com'è noto in questi giorni è in discussione in Parlamento il cosiddetto codice rosso, scritto a quattro mani con Giulia Bongiorno. Ma adesso M5S aggiungerà un pacchetto di poche norme che serviranno per dare una prima risposta immediata a questo dramma culturale e sociale. Norme su cui mi auguro si raggiunga l'unanimità».

Ma cosa c'è in più rispetto all'obbligo di trattare in tre giorni i casi di violenza?

«Il codice rosso è un pacchetto di norme blindato e già segna una svolta importante perché la donna che trova il coraggio di denunciare viene presa per mano subito dallo Stato, attraverso magistratura e forze dell'ordine. Ma M5S vuole aggiungere un pacchetto, tra cui l'aumento di pena per il reato di violenza sessuale. Anziché 5-10 anni passiamo a 6-12. Altri aumenti sono previsti per i maltrattamenti in famiglia e lo stalking in modo, nei casi gravi, di dare termini più lunghi per le fasi cautelari e quindi proteggere la vittima».

Lei sta dicendo che, se passa questo suo testo, sarà più difficile per i giudici modulare le condanne in caso di femminicidio?

«Anche su questo stiamo lavorando. Già al Senato si sta votando una stretta sul rito abbreviato che, vietandolo per i reati puniti con l'ergastolo come l'omicidio, impedirebbe lo sconto di un terzo della pena. Ma stiamo riflettendo anche sul meccanismo delle attenuanti che rischiano, in questa emergenza sociale, di far rientrare il delitto d'onore».

Ma lei come giudica le sentenze di Bologna e di Genova? Pensa che stiamo tornando al delitto d'onore?

«Da quando sono ministro della Giustizia mi sono imposto di non commentare le sentenze. Il mio ruolo è quello di intervenire sulle leggi affinché nelle aule giudiziarie la risposta dello Stato sia una risposta di vera giustizia».

Lei governa con la Lega. Da lì vengono messaggi negativi. Cosa pensa del convegno di Verona sulla famiglia?

«In realtà sul codice rosso e sul divieto dell'abbreviato c'è totale sintonia, come e sull'importanza di tutelare le donne. Ciascuno poi organizza i convegni che vuole. Chiaramente io, in un convegno di quel tipo, non andrei mai, perché considerando alcuni ospiti mi pare che le lancette dell'orologio sulla concezione della donna vengono spostate indietro di qualche secolo. E in un momento come questo invece le istituzioni e gli uomini delle istituzioni devono dare un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

segnale completamente diverso».

Salvini ci andrà...

«Non ho l'abitudine di commentare l'agenda di altri ministri. Io rispondo per i miei impegni».

Salvini però annuncia pure la riforma del diritto di famiglia...

«Non ho nessuna intenzione di commentare le dichiarazioni di altri ministri».

Quindi quando andrà al voto il ddl Pillon, che viene giudicato del tutto oscurantista dalle donne, lei che farà?

«Io so solo che i parlamentari stanno valutando il ddl Pillon. Aggiungo che sulle tematiche di giustizia voi giornalisti avete sempre tentato di vedere una spaccatura che finora non c'è stata. Anzi abbiamo approvato a tempo di record una legge storica come la spazzacorrotti».

Non le pare che ci sia una grande contraddizione tra la sua legge e le norme sblocca cantieri che si traducono in un ritorno al passato sugli appalti con un grande rischio corruzione?

«Non c'è nessun ritorno al passato. Quel decreto serve solo per semplificare e sbloccare i cantieri, ma sempre nella totale legalità. Se c'è qualcosa che alimenta la corruzione questo è l'eccesso di burocrazia. Con la spazzacorrotti il messaggio è chiaro: se sei condannato per aver preso o pagato una mazzetta vai in carcere e con la Pubblica amministrazione non avrai più niente a che fare per tutta la vita».

Il caso Sarti. Una donna anche vittima della violenza delle immagini private diffuse online e di un rapporto affettivo poco chiaro. I vostri vertici però hanno annunciato subito l'espulsione e non se ne sono curati.

«M5S ha espresso a Sarti totale solidarietà per la barbarie che sta subendo. Ma su un piano, che non ha nulla a che fare con la barbarie, i probiviri stanno valutando la restituzione degli stipendi».

Che impressione le fa l'omicidio di Imane Fadil?

«Non dico una parola sulle indagini in corso».

Si annunciano in Senato l'autorizzazione per Salvini sul caso Diciotti e l'ultimo voto sulla legittima difesa. Il M5S terrà?

«Sono due temi su cui M5S si è già espresso e credo che i cittadini si siano stancati di ascoltare sempre gli stessi dibattiti perché le loro esigenze sono ben altre. E la tutela delle donne è tra le priorità assolute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Bonafede, 42 anni, esponente di punta del Movimento 5 Stelle, è ministro della Giustizia nel governo guidato da Giuseppe Conte

> Il convegno di Verona sulla famiglia? Non ci andrei mai, lì qualcuno ha le lancette dell'orologio indietro di qualche secolo

La scheda

Cosa prevede il codice oggi Condanne fino a 10 anni

Il reato di violenza sessuale (articolo 609-bis) è punito con pene dai 5 ai 10 anni di reclusione. Il reato di stalking è punibile con pene dai 6 mesi ai 4 anni di reclusione. Il termine per proporre querela è di sei mesi. Le recenti sentenze di Bologna (in cui si è parlato di «tempesta emotiva» dell'omicida), e di Genova (pena ridotta perché l'omicida era «illuso e disilluso» dalla vittima), hanno riaperto il dibattito sull'opportunità che il giudice possa concedere le attenuanti per i femminicidi.

la Repubblica

Due leggi per le donne

Bonafede "Pene più dure per il femminicidio e la violenza sulle donne"

Per i candidati della Lega un casting a pagamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Data 18-03-2019
Pagina 54
Foglio 1

La classifica

Cannabis, tabacco, energia verde ecco gli Etf con gli "steroidi"

Todd Rosenbluth (Cfra)

L'investimento tematico sembra conquistare spazio anche tra i fondi passivi, gli Etf. Nell'industria degli Etf, in particolare negli Usa, un po' anche per la necessità di differenziarsi, è una gara tra gli emittenti a individuare i trend o macro-trend più interessanti: negli anni passati si puntava sull'energia pulita, sull'acqua o sulla robotica, lo scorso anno sono stati lanciati prodotti legati al trend dei veicoli a guida autonoma e dell'intelligenza artificiale, ma anche della blockchain e degli animali domestici. I primi mesi del 2019 hanno portato alla ribalta gli Etf tematici per alcune performance stellari. Come segnalava Bloomberg in un suo articolo, nella graduatoria stilata in base alle performance dei primi due mesi degli Etf non a leva quotati negli Usa, le prime tre posizioni erano occupate proprio da tre fondi tematici: il migliore è risultato Etfmg Alternative Harvest, un Etf che investe in un indice composto da aziende impegnate, legalmente, nella coltivazione, produzione e distribuzione di cannabis o tabacco, con una performance di quasi il 50% in dollari.

A seguire, due prodotti con guadagni superiori al 30%, Invesco Solar Etf, focalizzato sull'energia solare, e Invesco Wilderhill Clean Energy Etf che investe in aziende che producono energia pulita. L'entusiasmo nei confronti di questa tipologia di prodotti è destinato a raffreddarsi quando si guarda all'intera categoria degli Etf tematici e se si allarga l'analisi delle performance su un orizzonte temporale più ampio, senza trascurare il fatto che questi Etf risultano mediamente più cari dei prodotti che replicano indici di ampio mercato o di settori tradizionali. Todd Rosenbluth, senior director of Etf and Mutual Fund Research di Cfra, una società indipendente di analisi, li ha paragonati a un investimento con gli steroidi. «Si assume un rischio elevato: a volte questo rischio viene remunerato, ma abbastanza spesso con queste strategie di investimento si va incontro a delusioni», ha dichiarato a Bloomberg. Il migliore Etf a febbraio 2019, ETFMG Alternative Harvest, nel 2018 aveva perso quasi il 22%; le performance annue in dollari di Invesco Solar sembrano replicare un pendolo: -43% nel 2016, +54% nel 2017, -26% nel 2018. Tra i prodotti che hanno almeno tre anni di operatività, sono pochi quelli che presentano una performance cumulata superiore a quella ottenuta investendo, in maniera meno «cool», sull'indice S&P500. Il problema di tutti gli investimenti tematici o a trend è duplice: non tutte le aziende impegnate in attività che potenzialmente dovrebbero beneficiare di un megatrend vedranno crescere nel tempo fatturato e utili e, se si strapagano le loro azioni, migliora solo la performance di chi le sta vendendo. – **m.man.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.